

## Educazione e valori

Angelo Bagnasco  
Arcivescovo di Genova

### Premesse

1. I valori rappresentano l'anima di una cultura, la carta d'identità di un popolo. Non sono una componente qualsiasi, ma il suo principale fattore. Una cultura entra in crisi e si disgrega quando i valori fondamentali sono contestati e rifiutati. **Il valore, che è un "bene per me"**, è composto da due elementi costitutivi: un bene oggettivo (altrimenti non esiste valore ma un falso valore), e la risonanza, il rilievo, l'interesse che un bene suscita nel soggetto. Esistono quindi due elementi di composizione: uno oggettivo e uno soggettivo. Il pianoforte, il cane da caccia, un certo farmaco - che sono dei beni oggettivi - diventano dei valori se io sono un pianista, o un cacciatore o malato. Questo spiega la delicatezza del discorso sui valori e anche una certa fragilità che non significa soggettivismo, ma complessità di approccio e di scoperta. Indica la via necessaria dell'educazione.

2. Nonostante i condizionamenti culturali e ambientali, dei valori è sempre possibile una **"percezione oscura"** mediante un'intelligenza attenta al messaggio del cuore e dell'essere. Non dobbiamo dimenticare questa continua possibilità per evitare scoraggiamenti e pessimismi. Quando il seminatore della parabola evangelica ha seminato il buon seme nel campo, va poi a riposare mentre nel cuore della notte e nel segreto del solco la vita si muove misteriosamente: "come, egli stesso non lo sa" (Marco 4, 27).

### Alcune indicazioni

1. È indispensabile credere al **valore della ragione** in ordine alla conoscenza della verità oggettiva. Come ho già ricordato, la situazione culturale sembra dominata da un forte paradosso: la critica distruttiva alla ragione come facoltà del vero sembra essere un "dogma" piuttosto diffuso. Significativo è il fatto che la voce più forte e autorevole che si è levata a difesa della ragione è quella del Magistero Pontificio, con l'Enciclica "Fides et ratio" di Giovanni Paolo II. In questa prima prospettiva, l'educatore deve aiutare a credere alle facoltà umane ed insegnare ed usarle correttamente.

2. Inoltre è necessario **educare alle domande**, quelle vere che sono proprie dell'umanità di sempre e che attraversano l'intera storia umana. Queste domande, che oggi sono soffocate ma non spente dalle ceneri dell'apparenza, dell'utile eretto a sistema, della emotività, delle sensazioni forti, devono essere fatte emergere dal mondo interiore di ciascuno, formulate correttamente, poste all'interno di un percorso educativo. Mettendo a fuoco le vere domande, che esprimono le esigenze e i desideri profondi della persona, l'uomo si trova sulla strada dei valori autentici, si pone in sintonia con il mondo interiore. Entra nel dinamismo strutturale del valore che, come s'è visto, implica degli aspetti oggettivi e altri che toccano propriamente la coscienza personale.

3. Non ci può essere educazione ai valori, di cui la libertà è il primo, senza una **antropologia di partenza**. Senza questa, l'educazione è rincorrere semplicemente il soggetto interpretato nel contesto sociale e culturale di riferimento, che è mobile e cangiante. Se a volte si parla di crisi della pedagogia è perché è venuta a mancare una fondata e corretta antropologia di base. Rimando al discorso fatto a proposito dell'ordine dei valori che rispecchia necessariamente le linee costitutive di una antropologia integrale, che trova in Gesù Cristo non solo la sua conferma ma anche il suo soprannaturale compimento.

4. E' necessario mettere in luce il fatto che ***ciò che è personale non è separabile dal sociale***, cioè da una dimensione comunitaria. Dobbiamo far scoprire il "vincolo" come valore: i vincoli che derivano dai rapporti con gli altri e con il mondo. Far percepire certi vincoli non come prigione e diminuzione di libertà, ma come liberazione dai propri individualismi e arricchimento della propria persona. Essendo l'uomo "relazione" per natura, non solo si costruisce sempre in rapporto agli altri, ma ogni sua scelta non è mai totalmente privata perché ha comunque risvolti comunitari. In questa prospettiva, è da far comprendere che il contesto sociale non è qualcosa di estraneo o peggio di ostile all'individuo, ma conferisce a scelte personali un peso di valore oggettivo senza il quale la società sarebbe solo un intreccio di scelte soggettive. Il valore brilla non solo nel rapporto con il singolo, ma certi valori - come la libertà, la solidarietà, la laboriosità, la famiglia...- brillano anche nel rapporto con la società nel suo insieme. E' questo che costituisce l'ethos di un popolo. Quando certi valori non sono più percepiti come tali da una società, l'ethos si corrompe e il senso di appartenenza si allenta.

5. Bisogna ricordare che si educa ai valori non solo attraverso la riflessione che indaga, scopre e approfondisce, ma ***attraverso tutta la persona***. Questa constatazione implica almeno due conseguenze.

A) In primo luogo non è sufficiente prendere coscienza della propria vita o dei valori. Costatare che nella propria vita c'è disordine, non significa aver messo ordine. E' necessario un lavoro paziente e preciso, ***l'esercizio del valore intravisto***: solo così il valore riconosciuto mette radici nelle profondità della persona e parla dentro di noi. La via della ragione non è l'unica via per giungere alla verità dei valori: esiste anche l'esperienza fatta per convinzione propria o anche sulla fiducia verso qualcuno: corrisponde al "venite e vedete" di Gesù ad alcuni discepoli. Provando il valore se ne scopre la verità.

B) In secondo luogo oggi sembra dimenticata la dimensione ***pedagogica del vivere***: nel senso che tutto, del modo di organizzarsi e di muoversi di una società e innanzitutto della famiglia, ha un valore educativo. Non basta che i genitori si affannino a ricordare ai figli determinati valori di responsabilità, di sobrietà, di serietà ecc., se nell'impianto quotidiano della vita familiare i messaggi di fatto sono diversi. Ciò vale anche per l'impostazione di una società: è quanto meno miope fare grandi riflessioni, indagini interpretative quando accade un fatto di cronaca che vede protagonista l'adolescente o il giovane, senza arrivare, dopo le analisi, alle scelte operative concrete per invertire certe tendenze che sono chiaramente devastanti sul piano educativo, ma che rispondono a logiche economiche o ideologiche.

La concezione antropologica cristiana che vede nella persona quanto di più bello e prezioso Dio ha creato, non solo riconosce e apprezza i valori legati alla corporeità, ma sa che tutto ciò che passa attraverso le vie dei sensi ha dei riverberi sulla dimensione spirituale. Nulla è indifferente e neutro proprio per l'intima e incancellabile solidarietà e complicità fra l'anima e il corpo.

Questo dato ha dei risvolti pratici molto concreti sul versante dell'accompagnamento educativo specifico: ma anche sullo stile di vita della famiglia, del gruppo, della società. Basti pensare alla forsennata sollecitazione sensoriale: la musica ossessionante, la sequenza veloce e forte delle immagini e delle luci, la vista tematica e insistente dell'orrido e del violento, il costante compiacimento del trasgressivo, la sofisticata via dell'olfatto... E' ingenuo pensare che queste sensazioni alla lunga non facciano emergere dall'impasto umano gli istinti peggiori e non li rafforzino. Così la mancanza di regole di una composizione sociale, il criterio per cui tutto è equivalente sul piano del bene e del male, non possono non indurre ad una personalità sregolata.

Sarebbe quindi grave per una società preoccuparsi dell'educazione solo a livello di gruppi e momenti specifici, senza rivedere se stessa nel suo insieme, arrivando a delle decisioni

operative anche drastiche ma necessarie per il bene di tutti. Non si tratta di pensare ad una società moralistica e puritana, ma di una società rispettosa dell'uomo così com'è in concreto, impegnato in un processo di crescita integrale che non termina, anche se ha stagioni diverse. E' soprattutto su questo piano che si fonda quel "bene comune" che la società ha il dovere di perseguire.

6. Nel delicato percorso educativo, specialmente nella giovane età, sono necessari *i "maestri"*, gli "esperti": essi sono specialisti in umanità, coloro che riconoscono il valore assoluto di ogni persona e sono convinti che deve crescere soprattutto nell'ordine dello spirito. E' lo spirito, infatti, che qualifica e definisce la persona nella sua apertura alla Trascendenza - e quindi al suo destino - agli altri, a se stesso: la persona, infatti, è autotrascendenza.

Ogni educatore deve abituarsi a presentare in modo chiaro e motivato i valori che contribuiscono alla costruzione del progetto uomo. Ciò richiede una costante palestra di riflessione, di approfondimento, di esperienza personale: il compito educativo richiede che l'altro senta che l'educatore non è fuori dal sentiero educativo. Educatore, infatti, può essere solo chi lotta per essere educato, ed è questa lotta che gli conferisce credibilità, saggezza ed efficacia. Le esortazioni, i discorsi, la diversità degli stimoli, i metodi sono tutti strumenti necessari. Ma la vita viene destata e accesa solo dalla vita, cioè dal fatto che l'educatore stesso in prima persona si protende in avanti e fatica per crescere. Egli sa che l'evento educativo accade quando il giovane si percepisce "riconosciuto" come un "tu" nel rapporto personale con l'educatore: in un rapporto di sostanziale paternità.

Educare, infatti, significa generare persone, accompagnare in modo autorevole l'altro a scoprire se stesso, ad avere fiducia in sé. Sempre illuminanti sono le parole di Romano Guardini: "Che cosa significa educare? Di certo non che un pezzo di materia inanimata riceva una forma, come la pietra per mano dello scultore. Piuttosto, educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso. Che gli indico i suoi compiti ed interpreto il suo cammino, non i miei. Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria. (...) Da ultimo, come credenti diciamo: educare significa aiutare l'altra persona a trovare la sua strada verso Dio. Non soltanto che abbia le carte in regola per affermarsi nella vita, bensì che questo 'bambino di Dio' cresca fino a giungere la 'maturità di Cristo'.

L'uomo è per l'uomo la via verso Dio" (*Persona e libertà*, La scuola, pag. 222).

(Inaugurazione dell'anno Giudiziario 2007  
del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure  
Genova, 17 febbraio 2007)